

## ESERCIZI LEZIONE 21 – SOLUZIONI

1.

1. Voi dormite e non mi sembra che ancora capiate queste cose.
2. Ti ho già scritto riguardo a tutta la mia riflessione in modo adeguatamente diligente, o almeno così mi è sembrato.
3. Allo stesso tempo ci è sembrato opportuno informarti.
4. Solo l'onestà è da ricercare, secondo il giudizio di Zenone. [lett. 'come parve (giusto) a Zenone']
5. Solo questo mi sembra di poter dire nel modo più veritiero possibile.
6. Mi sembrava non solo che fossi ben disposto verso di me [nobis lett. 'verso di noi'], ma che ti fossi preso molto a cuore la mia questione e che fossi molto in ansia per me.
7. Andatevene se vi pare, o Quiriti.
8. Sembra che Annibale, se non fosse stato indebolito in patria dall'ostilità dei suoi concittadini, avrebbe potuto vincere i Romani.
9. A tutti avevo dato l'impressione di essere estremamente zelante in ogni incarico.
10. Ti sembreremo ora frugali e seri, ora prodighi e frivoli.
11. A tutti sembrava un evento doloroso, indegno, insomma un vero e proprio lutto.
12. Le navi restanti, come fu annunciato, non conoscendo bene i luoghi [lett. 'incerte dei luoghi'] sono state viste dirigersi verso Utica.
13. Antonio era sempre pronto a parlare in modo tale che i giudici, mentre lui parlava, sembravano talora non essersi adeguatamente preparati a difendersi (da lui).
14. Non c'è nessuna virtù in forza della quale ti sono sembrato desiderabile.
15. Quindi, se ti parrà opportuno, usa pure quelle tenute che si troveranno più lontane dai soldati.

2.

1. Viene annunciato un cataclisma improvviso.
2. Lucio Quinzio Cincinnato è eletto console.
3. Gli spiriti troppo gonfi di gioia sono giustamente giudicati leggeri.
4. Viene annunciato che nell'agro Piceno si è verificato un pauroso terremoto.
5. Chi mai tra costoro è stato ritenuto eccellente a giudizio del popolo, senza essere poi apprezzato anche dai dotti?
6. Il valore di Orazio Coclite impedì a Porsenna di oltrepassare il Tevere. [la costruzione personale passiva è stata volta all'attivo]
7. Alla mente è fatto divieto di seguire gli occhi.
8. Questi fratelli non godevano di onori soltanto presso Cesare, ma erano cari anche all'esercito.
9. Una donna di Numanzia, accusata di aver instillato la follia nel marito a forza di incantesimi e filtri velenosi, viene giudicata non colpevole.
10. Era stato annunciato che non lontano dalla Sicilia una nuova isola, che prima non c'era, era venuta fuori dal mare.
11. Quegli uomini nobilissimi vissero in modo tale e godono di tale reputazione presso il popolo romano che non c'era nessuno che non ritenesse giusta qualunque cosa dicessero.
12. Dopo Tarquinio si tramanda che il primo a regnare senza ricevere l'investitura dal popolo fu Servio Tullio, che dicono fosse nato da una schiava di Tarquinia.
13. Si è creduto che certe acque apportino ai corpi la scabbia e altre, invece, la vitiligine.
14. Adesso sono costretto a difendere Deiotaro dall'accusa più atroce.
15. I fichi si ripongono [lett. 'il fico viene riposto': è un caso di uso del s. per il pl.] in un orcio o in anfore e là si lasciano a fermentare.

3.

1. Tutti rimasero addolorati per la morte di Dione.
2. Donò trenta buoi al comandante della flotta.
3. La natura ci ha dato l'amore per noi stessi. [lett. 'ci ha rivestiti dell'amore...']
4. Abbiamo iniziato a non tener conto delle minacce che prima ci facevano paura.

5. I tuoi baci profumano di mirra.
6. La mia pagina ha il sapore dell'uomo.
7. Là abita la Discordia, i cui capelli viperini sono raccolti da bende sanguinanti.
8. Omero definisce Menelao 'dolce', ma di poche parole.
9. Verre li informò [*facit è un presente con valore di perfetto*] tutti su che cosa c'era bisogno di fare.
10. Si dice che furono loro a insegnare per primi ai tori a servire.
11. Sai parlare in entrambe le lingue.
12. Oh, uomo candido, incapace di tenerci nascosto alcunché. [*lett. 'tale da non nascondervi nulla'*]
13. Cesare ogni giorno chiedeva frumento agli Edui.
14. «Parla», disse a colui il cui parere richiedeva per primo.
15. Allora così (Giove) parla a Mercurio e gli impartisce i seguenti ordini.
16. Io non rido di queste cose, anche se tu ne ridi, ma scherzo con te, al solito, di una cosa serissima.
17. Non ho sete di onori, né ho ambizioni di gloria.
18. Didone, con un piede libero dai lacci (dei calzari), chiama a testimoni gli dèi e gli astri consapevoli del destino, ormai decisa a morire.
19. I Romani eleggono console Marco Fabio.
20. Pertanto Cesare giudica che quell'impresa più volte invano tentata debba essere finalmente abbandonata per pensare piuttosto alla guerra. [*lett. '... e di dover pensare piuttosto alla guerra'*]
21. Tramandano che gli uomini valorosi o illustri o potenti siano arrivati, dopo la morte, fra gli dèi.
22. Verre non ebbe alcuna esitazione a chiedere denaro a Marco Ottavio Ligure, uomo prestigiosissimo per natali, nome, valore, ingegno.
23. Non ha voluto tenerti all'oscuro delle armi e degli agguati?
24. Me ne sono andato da lì talmente eccitato per la tua amabilità, Licinio, che – povero me! – il cibo non mi portava sollievo, né il sonno mi velava gli occhi nel riposo.
25. La vita gli venne meno mentre faceva questo e il suo corpo scivolò a terra da cavallo.

4.

Poiché siamo giunti a questo punto (della narrazione), non pare inopportuno parlare delle tradizioni della Gallia e della Germania, e in che cosa questi popoli differiscano l'uno dall'altro. In Gallia ci sono fazioni non solo in tutte le città e in tutti i villaggi, ma quasi anche nelle singole case. Capi di queste fazioni sono quelli che, a giudizio di costoro, si ritiene abbiano la massima autorità: al loro arbitrio e al loro giudizio viene rimessa ogni cosa e ogni decisione [*quorum... redeat è una relativa impropria con valore consecutivo, che si è scelto qui di lasciare implicito, traducendo la frase con una coordinata. Summa... consiliorumque vale lett. 'il complesso di tutte le cose e di tutte le decisioni'*]. E sembra che questo costume sia stato stabilito anticamente a questo scopo, affinché nessuno del popolo mancasse di protezione contro uno più potente. Nessuno infatti tollera che i suoi vengano oppressi o insidiati; e se facesse diversamente, non avrebbe alcuna autorità tra i suoi [*lett. 'e se fa diversamente... non ha più alcuna autorità': un periodo ipotetico di I tipo (vedi lezione 23)*]. Questo sistema è il medesimo nell'insieme di tutta la Gallia; infatti tutte le città sono divise in due fazioni. Quando Cesare giunse in Gallia, i capi di una fazione erano gli Edui, dell'altra i Sequani. Questi ultimi, dato che di per sé avevano meno potere, poiché fin dai tempi antichi gli Edui avevano la massima autorità e le loro clientele erano molto vaste, si erano alleati con i Germani ed Ariovisto, e li avevano legati a sé con grandi sacrifici e grandi promesse. Dopo aver combattuto vittoriosamente molte battaglie e aver eliminato tutta la nobiltà degli Edui, la loro potenza era talmente superiore [*lett. '(li) avevano tanto sopravanzati in potenza': potentia è abl. di limitazione (v. p. 199)*] che fecero passare dalla loro parte gran parte dei clienti degli Edui, presero come ostaggi da loro i figli dei capi, e li costrinsero a giurare pubblicamente che non avrebbero preso alcuna decisione contro i Sequani.

5.

Prima che io dica delle disgrazie della Sicilia, credo che si debba parlare brevemente [*lett. 'che debbano essere dette poche cose'*] della dignità, antichità e utilità di questa provincia. Infatti, come dovete tener conto coscienzosamente di tutti gli alleati e di tutte le provincie, o giudici, così soprattutto (dovete tener conto) della Sicilia, per moltissimi e giustissimi motivi: prima di tutto, perché di tutte le nazioni

straniere la Sicilia per prima si è accostata all'amicizia e all'alleanza del popolo romano. Per prima fra tutte è stata chiamata provincia, e una provincia [lett. 'cosa che'] è un vanto per l'Impero; per prima insegnò ai nostri antenati quale splendida impresa fosse governare su genti straniere; essa sola ebbe tanta fedeltà e benevolenza [lett. 'fu di tale fedeltà...': abl. di qualità] nei confronti del popolo romano che le città di quell'isola, una volta fatta alleanza con noi, non ci hanno mai abbandonato, ed anzi la maggior parte – e le più illustri – sono rimaste nostre alleate per sempre. E fu così che i nostri antenati fecero il primo passo verso il dominio sull'Africa [lett. 'il primo passo del dominio dell'Africa'] da questa provincia; e la grande potenza di Cartagine infatti non sarebbe caduta così facilmente se non fosse stata disponibile per i nostri (eserciti) quella riserva per l'approvvigionamento di grano e quel ricovero per le flotte. Per questo motivo Publio Africano, distrutta Cartagine, abbellì le città dei Siculi con statue e monumenti splendidi, così da collocare moltissimi ricordi della vittoria del popolo romano presso coloro che riteneva essere specialmente alleati da essa.

6.

Giugurta, appena si accorse di essere combattuto con le sue stesse arti, poiché mentre si conduceva [lett. 'c'era'] contro di lui una guerra durissima a parole gli veniva annunciata la pace, costretto dalla necessità decise di combattere con le armi. Perciò, esplorato il percorso dei nemici e indotto a sperare nella vittoria dalla convenienza del luogo, prepara truppe di ogni genere e il più consistenti possibile, e per sentieri nascosti precede l'esercito di Metello. C'era in quella parte della Numidia un fiume che nasceva a sud, chiamato Muthul; a circa venti miglia c'era un monte [lett. 'dal quale un monte distava circa ventimila (passi)'; con *milia* è da sottintendersi il gen. *passuum*]. Dal mezzo di questo monte si stacca una sorta di collina. In quella collina Giugurta si ferma, disponendo i suoi in una schiera molto rada [lett. 'diradata la schiera dei suoi']. Mette Bomilcare a capo degli elefanti e di una parte delle truppe di fanteria, e lo istruisce su cosa fare. Quanto a lui, dispone i suoi più vicino al monte con tutta la cavalleria e fanti scelti. Poi, passando in rivista i singoli squadroni e manipoli li incita e li supplica di difendere se stessi e il loro regno dall'avidità dei Romani, forti del ricordo dell'antico valore e delle vittorie: avrebbero combattuto con quelli che prima avevano sconfitto e fatto passare sotto il giogo; avevano cambiato il comandante, non l'animo. Perciò fossero pronti e attenti ad attaccare i Romani al primo segnale: quel giorno avrebbe coronato tutte le fatiche e le vittorie, o sarebbe stato l'inizio di grandi sofferenze.

7.

Ci sono due specie di piaceri. Quelli del corpo la malattia li pregiudica, ma non li elimina; anzi, se ci pensi bene [lett. 'se giudichi in modo corretto'], li sollecita. Prova più gusto a bere chi ha sete, il cibo è più gradito a chi ha fame; tutto quanto ci tocca dopo un periodo di astinenza (lo) si assume più avidamente. Ma quei piaceri dell'animo, che sono più grandi e più sicuri, nessun medico (li) nega al malato. Chiunque va dietro a questi, e (ne) ha ben compreso il valore [lett. 'e (li) ha capiti bene'; 'e li ha apprezzati'], disprezza tutti gli allettamenti dei sensi. «Povero malato!» Perché? Perché non scioglie la neve col vino? Perché sulla sua tavola non gli si schiudono davanti ostriche del lago Lucrino? Perché attorno alla sua sala da pranzo non c'è un andirivieni di cuochi che portano in giro anche i fornelli insieme alle vivande? Ormai, infatti, l'amore per il lusso ha pensato anche a questo: perché il cibo non si stiepidisca e il palato ormai incallito (dal calore dei cibi) non debba assumere qualcosa che non brucia abbastanza [lett. 'affinché nulla sembri bruciare poco al palato...'], la cucina va dietro alla cena. «Povero malato!» Mangerà quanto è in grado di digerire; non gli sarà imbandito un cinghiale scartato dalla tavola come carne di poco pregio, e nel suo piatto non verranno ammassati petti di uccelli (infatti vederli interi fa impressione!). Che ti è accaduto di così brutto? A pranzo mangerai come fossi un ammalato, anzi per una volta finalmente come chi è sano. Ma noi sopporteremo con facilità tutto questo, prendere la medicina, l'acqua calda e qualunque altra cosa sembra insopportabile agli schizzinosi, ai corrotti dal lusso, agli ammalati nell'animo più ancora che nel corpo: ma smettiamola con l'orrore della morte [lett. 'solo smettiamo di avere orrore della morte']. Certo, la smetteremo quando sapremo definire i beni e mali [lett. 'smetteremo se avremo conosciuto...': il futuro anteriore *cognoverimus* è dovuto alla legge dell'anteriorità]; così finalmente non avremo più a noia la vita, né orrore della morte [lett. 'la vita non ci provocherà tedio, né la morte paura'].

8.

«Comunque, se vi fa piacere», disse Antonio, «(vi) esporrò anche i principi che sono solito seguire e osservare con particolare attenzione quando parlo (in tribunale); la lunga esperienza di vita e la consuetudine con le questioni più importanti mi hanno insegnato a conoscere tutto ciò che riesce a commuovere l'animo umano [lett. 'da quali cose gli animi degli uomini sono commossi']». In primo luogo sono abituato a valutare se la causa lo richieda o no; infatti queste 'torce verbali' [si prova così a rendere la metafora del testo latino: lett. 'fiaccole del parlare', cioè (parole) che accendono, che danno fuoco, appunto come delle torce] non si devono utilizzare in situazioni di scarso rilievo, né al cospetto di persone emotivamente disposte in modo tale che non possiamo ottenere alcun risultato nel tentativo di piegarle a parole, per non venire altrimenti ritenuti degni di derisione o di odio se ci mettiamo a inscenare tragedie per delle stupidaggini o ci proponiamo di scardinare ciò che non si può smuovere in alcun modo. Ora poiché nei cuori dei giudici dobbiamo suscitare col nostro discorso all'incirca le seguenti reazioni – simpatia [lett. 'amore'], odio, ira, ostilità, compassione, speranza, allegria, timore, fastidio – sentiamo che si suscita simpatia se a coloro davanti a cui parliamo diamo l'impressione di difendere a buon diritto ciò che torna a loro vantaggio, o se (diamo loro l'impressione) di darci da fare per uomini onesti: infatti è questo che più concilia la simpatia, (mentre) quella difesa della virtù procura stima [non procura cioè una 'simpatia', una forte adesione emotiva alla causa]; si guadagna di più se si fa apparire la speranza di un vantaggio futuro che se si ricorda un beneficio passato». [lett. 'ottiene di più la speranza di un vantaggio futuro, se la si fa apparire, che il ricordo di un beneficio passato']

---